

LIVE

giovedì 7 giugno 2012 _ 10.00
aula magna _csi

entrata libera



recital per il conseguimento del master of arts in music performance

eduardo dell'oglio _ violoncello

classe di violoncello di johannes goritzki

Eduardo Dell'Oglio



Nato a Torino nel 1990, ha iniziato lo studio del violoncello all'età di 4 anni, sotto la guida di Antonio Mosca presso il Suzuki Talent Center di Torino, ed ha poi proseguito gli studi con Dario Destefano presso il Conservatorio "Giuseppe Verdi" della sua città, dove nel 2010 si è diplomato con il massimo dei voti e lode. Attualmente sta conseguendo il Master-Diplom presso il Conservatorio della Svizzera Italiana sotto la guida di Johannes Goritzki e si sta perfezionando con Enrico Dindo presso l'Accademia Musicale di Pavia.

E' risultato vincitore di numerosi premi, tra cui "Migliore diplomato d'Italia" a Castrocara, 3° premio al concorso "Geminiani" di Verona, 1° premio "Caffa-Righetti" a Cortemilia e 2° premio

"Mario Benvenuti" a Vittorio Veneto, e borse di studio, tra cui "Desono", "Lions Teatro Regio Torino" quale migliore allievo del Conservatorio della sua città e "MIUR-AFAM" dal Ministero Italiano della Pubblica Istruzione, avendo ottenuto il posto di Primo Violoncello alle selezioni nazionali per l'Orchestra Nazionale dei Conservatori d'Italia.

Ha suonato per enti quali MiTo, Associazione Concertante, Scottish International Cello Festival, Circolo della Stampa di Torino e Atelier Giovani dell'Unione Musicale, e si è esibito in musica da camera al fianco di artisti quali Boris Garlitski, Wolfram Christ, Kolja Blacher e Andrea Lucchesini.

Ha effettuato registrazioni per RAI e Radio RAI e nel 2011 ha inciso un CD per la rivista musicale italiana "Suonare News". Dal 2012 è membro stabile dell'Hulencourt Soloists Chamber Orchestra (Bruxelles). Prossimamente si esibirà in recital solistici e in duo con pianoforte per Emilia Romagna Festival, Castrocara Classica e Altolivenza Festival.

Ha iniziato giovanissimo l'esperienza solistica con l'Orchestra Suzuki su palcoscenici quali il Parco della Musica a Roma, e a Torino diretto da Piero Bellugi per l'Unione Musicale. Si è esibito in seguito con l'Orchestra d'Archi del Conservatorio di Torino (Bloch) e l'Orchestra Sinfonica Umberto Giordano (Haydn). A soli diciannove anni debutta con l'Orchestra Sinfonica Nazionale della RAI all'Auditorium RAI di Torino, dove ha eseguito il concerto in Do Maggiore di Haydn sotto la direzione del grande violoncellista Enrico Dindo.

N. Rimsky-Korsakov
1844 – 1908

Trio in Do minore
per violino, violoncello e pianoforte

I. Allegro
II. Allegro
III. Adagio
IV. Recitativo; Allegro assai

pausa

S. Prokofiev
1891 – 1953

Sonata in Do Maggiore op. 119
per violoncello e pianoforte

I. Andante grave
II. Moderato
III. Allegro ma non troppo

A. Piazzolla
1921 – 1992

Le Grand Tango
per violoncello e pianoforte

con la partecipazione di
emanuela schiavonetti _violino
stefano amitrano, leonardo bartelloni _pianoforte



Nicolai Andreievich Rimsky-Korsakov (1844- 1908) fu un membro di spicco del cosiddetto "Gruppo dei Cinque", assieme a Balakiriev, Cui, Borodin e Mussorgski. Con essi condivise un'attività artistica tutta dedicata al fine di creare una musica specificatamente russa, e lo scopo fu pienamente raggiunto grazie alla creazione di significative opere, delle quali la più rappresentativa è sicuramente la suite sinfonica "Sherazade". Tuttavia, sebbene egli stesso si considerasse prevalentemente compositore d'opera (ne scrisse ben 14 durante la sua attività), il **Trio con Pianoforte** del 1897 rappresenta indubbiamente una bella (se pur poco eseguita) pagina nella produzione musicale di questo autore, e l'imponenza, la durata e l'articolata struttura in quattro movimenti di quest'opera lascia intendere la devozione e l'impegno con cui l'autore vi si sia dedicato (che rappresenta inoltre una delle sue pochissime opere di musica da camera).

Il primo movimento si apre con un nobile e scuro tema del violoncello: durante i suoi ben quindici minuti di durata si susseguono materiale sempre carico di drammaticità e coinvolgente melodicità. Il secondo movimento è un vivace e scherzoso Allegro, che nella sua prima sezione ci riporta quasi alla mente uno Scherzo di Mendelssohn, ma che nel suo secondo tema cromatico conduce a ben diverse emozioni, per poi ritornare allo Scherzo e concludersi in un finale lirico e cantabile. Il tema principale del terzo movimento, un Adagio, è affidato nella sua prima esposizione nuovamente al violoncello: la natura estremamente romantica di questo soggetto ci regala un solo di una bellezza intensa e struggente, forse il momento più alto di tutto il trio. L'imponente finale, nuovamente Allegro, si apre con un Adagio del pianoforte che propone il primo tema di quest'ultimo movimento, seguito dal violoncello che ce ne propone un secondo sottoforma di Recitativo e lo stesso fa il violino con un terzo tema: questo sarà il materiale utilizzato durante tutto il brano, riproposto ora in maniera febbrile e nervosa e ora in maniera cantabile e serena, fino al presto finale che chiude l'opera in un fuoco d'artificio in Do maggiore.

In Do maggiore è anche la **Sonata per violoncello e pianoforte Op. 119** di **Sergei Sergievich Prokofiev** (1891- 1953). Come tutta la produzione violoncellistica del compositore, anche questa sonata è strettamente legata alla figura di Mitislav Leopoldovich Rostropovich (sebbene non ne sia lui il dedicatario, ma il violoncellista Atowmjan).



Introduce il primo movimento (Andante grave) una greve e distesa frase del violoncello che si sviluppa largamente nel registro basso, a cui il pianoforte risponde con occasionali commenti, fino all'irruzione dei violenti pizzicati che risolvono in maniera brusca la tensione creatasi. Una volta Prokofiev disse di non essere in grado di scrivere dei bei temi, ma ascoltando il secondo tema in Sol maggiore che il violoncello ora espone (e che sarà il fulcro di tutto questo primo tempo, alternato ad un tema più agitato e ritmico eseguito a canone con il pianoforte) siamo costretti a contraddirlo. La coda ci porta alla mente la drammaticità del finale di un atto d'opera, ci si può immaginare facilmente alcuni personaggi principali morti per terra o impegnanti in eclatanti gesti scenografici, ma si chiude con dei sereni accordi del violoncello e del pianoforte nuovamente in Do maggiore.

Nel primo soggetto del Moderato troviamo un efficace esempio della famosa ironia e beffardezza della scrittura di Prokofiev: il tema saltellante e un po' isterico che viene subito proposto porta alla mente un pollaio, con le galline e i galli che beccano freneticamente il mangime da terra, o che si muovono in maniera casuale e disordinata. Eppure, creando un enorme contrasto con quanto esposto prima, qui l'autore colloca un episodio centrale che affida al violoncello forse uno dei più bei temi nella sua letteratura del Novecento.

Il terzo ed ultimo movimento è in forma di Rondo (forma in cui un tema principale viene continuamente riproposto alternato ad altri episodi che non necessariamente sono ad esso legati), cosa che ci indica quanto Prokofiev fosse legato al buon vecchio stile classico. La forma si può dire essere ABACABA (nonostante una sostanziale variazione nel finale), in cui A è una gioiosa e rilassata melodia in cui però Prokofiev colloca qua e là dissonanze giusto per ricordarci che stiamo comunque vivendo nel ventesimo secolo; B è invece un tema molto più energico e agitato, con svariati spostamenti di accento che gli conferiscono anche solo lontanamente un sapore talvolta "Jazz"; C è invece ancora lento ed intimo, esposto con la sordina crea un'atmosfera sognante e melanconica, e si avvicina molto per profondità al tema del secondo movimento. Nel finale, quando tutti ci aspetteremmo il ritorno per l'ultima volta del tema A, Prokofiev invece colloca una coda imponente, in cui accenna svariate volte al primo tema del primo movimento inserito questa volta in un fuoco virtuosistico che sembra proprio la firma dell'autore, e si conclude con la nota più grave che il violoncello possa suonare, lunga e primitiva.

Rostropovich fu il primo ad eseguire la sonata (Marzo 1950, Small Hall del Conservatorio di Mosca). Oltre alla sua valenza artistica come caposaldo del repertorio di ogni violoncellista, essa sancì anche la nascita della celebre partnership dei due "Slava", ovvero lo Slava e violoncellista e quello pianista che porta il cognome di Richter, che debuttarono come duo proprio con questa sonata (eseguita assieme alla Mi minore di Brahms e all'Op. 69 di Beethoven).



Rostropovich cercò di eseguirla il più possibile nel tentativo di dare un aiuto all'amico compositore che in quegli ultimi anni della sua vita versava in una difficile situazione economica. Si può avere la percezione del particolare rapporto che legava compositore e interprete, fatto certo di profonda amicizia ma anche di rispettosa professionalità, attraverso le parole di Rostropovich, il giorno in cui per la prima volta suonò il brano con lo stesso Prokofiev, a casa del compositore:

"Avevo preparato la sonata bene, e anche imparato a memoria la parte del pianoforte. In quel periodo Prokofiev non suonava più un granchè bene, e quando facemmo una lettura dell'intera sonata fui impressionato della velocità con cui riuscì a dimenticarsi la musica che lui stesso aveva composto...sembrava stesse leggendo a prima vista! Quando sbagliò nuovamente delle note in un passaggio non riuscii a trattenermi e glielo feci notare. Lui si girò verso di me e mi disse 'Giovane, l'hai scritta tu questa sonata o io?' "

In Do minore si apre invece il primo dei tre movimenti (senza soluzione di continuità) che costituiscono il **Grand Tango**. Scritto da **Astor Piazzolla** (1921-1992) nel 1982, il Grand Tango è espressamente dedicato a Rostropovich. Il compositore argentino riteneva che i russi avessero una buona predisposizione per il tango: sicuramente non aveva tutti i torti nell'affermarlo, tuttavia Rostropovich inizialmente scartò la partitura del pezzo, etichettandolo come ineseguibile. Per fortuna cambiò evidentemente parere in un secondo momento, forse in virtù della sua "missione" che lo spingeva in ogni luogo in cui si recasse per concerti a prendere contatto con la musica locale, e, in via più o meno ufficiale, a commissionare composizioni per violoncello (cosa che contribuì notevolmente ad ampliare il repertorio violoncellistico del '900, che senza la figura di Rostropovich sarebbe considerevolmente più scarso).

Il brano, se pur semplice nella struttura (si può considerare una "suite" in cui si susseguono tre diversi stili di tango: il primo costituito da una sezione ritmica e una più melodica a seguito della quale si ripete quella ritmica; il secondo più scuro e sofferente; il terzo agitato e vivace) risulta molto ben riuscito, poiché si adatta perfettamente alla capacità del violoncello, forse unica su tutti gli altri strumenti, di creare un mondo di colori e profumi estremamente evocativo e suggestionante.

